

«Un Ken Follett italiano»

La Stampa

Luciano Simonelli

Cento Miliardi di Dollari



1.

«Il Gioco è cominciato...»

«Cento miliardi di dollari può essere considerato il capostipite di un genere, quello del thriller all'italiana»

(Avvenire)

«Nel romanzo ogni situazione funziona ogni personaggio è calibrato con cura e divertimento»

(Corriere della Sera)

«Un Ken Follett italiano? E' vero per l'intensità della sua storia che salta dal periodo bellico a oggi in un intrigo avvincente, ma non per la capacità narrativa e di scrittura, dove Ken Follett è largamente superato. Con Simonelli siamo al ritorno verso il romanzo vero e proprio»

(La Voce di Mantova)

Pagine
assaggio

SeBook
SimonelliElectronicBook

Questa è un'opera di fantasia.
Qualsiasi riferimento a nomi
di persone esistenti
o a vicende realmente accadute
è puramente casuale.
Tutti i luoghi descritti
sono soltanto la scenografia
della storia narrata.

A Nicoletta

PARTE PRIMA

«Il gioco è cominciato...»

Settembre 1989

Capitolo primo

Una candida nuvola, l'unica che come un grosso batuffolo di bambagia attraversasse il ciclo terso, si parò davanti al sole. Per alcuni istanti, un velo d'ombra avvolse i palazzi e le decine di migliaia di persone che affollavano il Campo di Siena. Fu quasi un anticipo di tramonto mentre tutti gli sguardi erano rivolti verso lo stesso punto. Da un momento all'altro, i cavalli e i fantini delle dieci contrade che si contendevano il Palio sarebbero usciti dal Cortile del Podestà del Palazzo Pubblico.

La folla accalcata al centro della piazza, che riempiva i palchi tutt'intorno, che si proten-

deva da ogni finestra o balcone, taceva col fiato sospeso. Un silenzio nervoso era sceso sulla magica conchiglia della piazza.

Erik Vessell si sentì osservato. Stretto fra la gente, vicino alla Fonte Gaia, ruotò la testa verso sinistra e sbalordì. Pareva che avesse visto un fantasma tanto era impallidito e aveva cominciato subito ad agitarsi, in preda a un'incontrollabile frenesia di fuggire.

Ma dove poteva andare?

Impossibile muoversi in quella calca.

Un breve rullo di tamburo e lo scoppio di un mortaretto lacerarono l'aria, annunciando l'uscita di cavalli e fantini.

A quel segnale, la *piazza* ribollì di grida eccitate. Siena stava per celebrare gli attimi più appassionati della secolare battaglia del Palio ed Erik Vessell era ormai in preda al panico.

Tentò ancora di farsi largo fra la folla ma, ancora una volta, non riuscì a spostarsi di un millimetro. Anzi, venne sospinto sempre più verso la balaustra della Fonte Gaia.

Ansimava, madido di sudore.

Ansimava come se avesse corso per chilometri e chilometri.

Ansimava e continuava a guardare verso sinistra con una luce di terrore negli occhi.

Era solo. Solo con la sua paura, la sua angoscia, la sua impotenza, in mezzo a tanta folla.

Nessuno si accorgeva di quell'uomo terrorizzato mentre i cavalli entravano nervosi e riluttanti fra i canapi, mentre il mossiere impartiva gli ordini perché si allineassero per la partenza, mentre fra i fantini si intrecciavano rapide occhiate e brevi frasi che potevano significare improvvisi accordi, tradimenti, ultimi inganni per una corsa in cui, da sempre, era

ammessa ogni astuzia pur di conquistare la vittoria.

Erik Vessell, invece, non poteva patteggiare più niente. Soltanto con la fuga avrebbe potuto ancora sperare di vincerlo il suo personale Palio. Ma tutti gli altri lo bloccavano, gli lanciavano sguardi ostili appena tentava ancora, disperatamente, di muoversi.

I cavalli partirono.

Il Campo esplose in un boato di grida di incitamento, di gioia, di disperazione. La folla ondeggiava, isterica, non avendo altri occhi che per i mezzosangue e i loro fantini rabbiosamente lanciati lungo l'anello della pista coperta di tufo.

Un brivido di paura scosse la piazza quando, alla curva di San Martino, tre cavalli caddero in uno spettacolare groviglio di corpi. E subito una ragazza si aggrappò al collo di Vessell, urlando disperata.

Lo guardava senza vederlo; piangeva e lo scuoteva scaricando su di lui tutta la propria rabbia.

Ma poi gli animali caduti si rialzarono, ripresero a correre senza fantino, e lei tornò a sperare. Lasciò Vessell e cominciò a incitare il cavallo della sua contrada: saltando, esultando di gioia, gridando con quanto fiato aveva in corpo.

Tutto si era consumato in poche frazioni di secondo ma l'attimo di distrazione era bastato perché lui perdesse di vista il suo antagonista.

Si guardò freneticamente intorno.

Niente.

Ma dove diavolo si era cacciato, il maledetto? Dove!

La corsa continuava.

La folla urlava sempre più eccitata.

Mancava ancora un giro. Mancava ancora una manciata di secondi alla conclusione quando

sentì una fitta lancinante al fianco destro. E poi un'altra, un'altra, e un'altra ancora...

Ormai non aveva più bisogno di cercarlo, il maledetto.

Ormai sapeva che era alle sue spalle e non gli lasciava scampo.

Ora poteva solo gridare.

Ora urlava anche lui, ma di dolore, a ogni pugnalata.

Gridava, e nessuno pareva accorgersi di quella tragedia. E il suo Palio finiva lì, in un ultimo urlo di dolore. E il suo corpo senza vita rimaneva lì, in piedi, sorretto dalla calca della folla mentre un cavallo bianco, senza fantino, correva verso la vittoria...

Emerse dal sonno boccheggiando.

Gli occhi sbarrati stentarono a mettere a fuoco. Poi, l'amichevole mugolio di Ral, il fru-

scio del ventilatore a pale sul soffitto e l'odore stagnante del fumo di troppe sigarette riportarono Erik Vessell nella penombra della sua camera nella villa di Newark, nel New Jersey.

Si alzò a sedere sul letto palmandosi il fianco destro, incredulo d'essere ancora vivo.

Il piccolo schnautzer, color pepe e sale, balzò subito sopra le coperte e si bloccò davanti a lui.

Fissava con aria interrogativa quell'uomo dal fisico asciutto, i radi capelli bianchi, l'espressione smarrita su un volto segnato dalle rughe e da una corta barba candida.

Ma Vessell ignorò il cane. Sguscì fuori dal letto e si diresse in fretta verso il fondo della sua stanza.

Ral non esitò a seguirlo.

La luce che filtrava attraverso la tenda amaranto chiusa lasciava intravedere un ambiente molto vasto con le pareti chiare cariche di

troppi quadri. Erano tutte tele dell'Ottocento, tutte nature morte tranne il dipinto sopra il caminetto in marmo bianco.

Raffigurava il Campo di Siena con il Palazzo Pubblico e la svettante Torre del Mangia durante la Corsa del Palio.

Vessell si muoveva sicuro. L'espressione del suo volto rivelava la concentrazione di chi sta seguendo il filo di un pensiero e di un'angoscia.

Non parve distrarsi neppure quando premette qualcosa sotto una mensola e il caminetto cominciò a spostarsi verso sinistra fino a rivelare un passaggio non più grande di una porta stretta.

Quell'apertura conduceva in un'altra piccola stanza.

Era circolare, senza finestre, ma la luce che filtrava da un lucernario la rendeva luminosissima.

Su un tavolo bianco latte, che seguiva la curva della parete, troneggiavano, accanto al telefono, un computer e una stampante. Incassati nel muro, c'erano sei schermi televisivi. Più che una stanza, quella pareva un segreto ponte di comando.

Erik Vessell sedette sulla poltrona di pelle nera e accese il computer.

Appena sullo schermo apparve il minuscolo rettangolo luminoso lampeggiante, digitò sulla tastiera una serie di numeri e punti: 306.19.44. Quindi premette il tasto *Enter*.

«Frase d'accesso», ordinò il computer dopo una frazione di secondo. E lui obbedì scrivendo:

«Il gioco è cominciato, a te la prima mossa».

Lo schermo tornò per un istante pulito. Poi, dopo un debole fruscio, annunciò:

«Sono pronto».

«Controllo», digitò allora Vessell. «Quando hai giocato l'ultima volta?»

La replica fu immediata:

«Due settimane fa. Domenica 20 agosto, ore 9».

«Col cazzo!», gridò alla macchina. «Se sono almeno sei mesi che non entro in questo file!»

Mentre anche il piccolo Ral si arrabbiava mettendosi ad abbaiare, Vessell non esitava a ripetere la stessa domanda.

Ma la risposta non cambiò di una virgola:

«Due settimane fa. Domenica 20 agosto, ore 9».

Pallido in volto, la fronte già imperlata di sudore Vessell digitò allora la sigla «TDM» con nel cuore la stessa disperazione di chi sa di giocare l'ultima carta.

Per due secondi, che gli parvero un'eternità, non comparve nulla sullo schermo. Udiva il solito, debole, fruscio. Quindi, fi-

nalmente, la macchina annunciò: «Sono pronto».

Ripeté la domanda di controllo e questa volta la risposta lo fece sorridere. No, chiunque fosse entrato in quell'archivio non era riuscito ad andare troppo avanti, non aveva trovato ancora la chiave d'accesso per giungere al cuore dei suoi segreti.

Ma Vessell ebbe poco tempo per gioire. Stava per spegnere il computer quando invece la macchina cominciò a funzionare da sola.

«Maledizione...», sussurrò mentre vedeva comparire sullo schermo la sua frase d'accesso e quello stupido marchingegno non esitava ad ubbidire.

Per un attimo, credette di essere vittima di un altro incubo. Per un attimo, si illuse che di lì a poco si sarebbe svegliato e tutto sarebbe finito. Poi, invece, comprese quale enorme leggerezza avesse commesso. Sì, era chiaro:

l'intruso stava agendo dal computer del suo ufficio di New York. Da quello, anche e soltanto da quello si poteva accedere alla speciale memoria che conservava i suoi segreti. Le due macchine erano gemelle, come se fossero uno stesso apparecchio. Infatti il suo schermo gli restituiva specularmente quello che stava accadendo sull'altro computer.

Frenò l'impulso d'intervenire.

No, non doveva rivelare che anche lui era in collegamento. Meglio attendere, meglio osservare fino a che punto l'altro sarebbe riuscito a mettere il naso nei suoi segreti. E poi, una possibilità ce l'aveva per riuscire a vedere in faccia l'intruso.

Agguantò il telecomando e premette una serie di pulsanti. Subito gli schermi sulla parete si illuminarono. Si attendeva che comparissero le immagini del suo quartier generale newyorchese, soprattutto quella del proprio

ufficio, si ritrovò invece davanti al nulla. I video offrivano solo un confuso bruscolio colorato.

Anche le telecamere aveva scoperto quella maledetta spia.

Era pure riuscito a disattivare la videoregistrazione di sicurezza?

Doveva correre immediatamente laggiù.

Alzò il telefono, compose un numero di tre cifre e, dopo un attimo d'attesa, ordinò:

«Jack, prepara subito l'elicottero».

...QUI FINISCE “L’ASSAGGIO”
di questo avvincente thriller italiano
a puntate da leggere su ogni computer
fisso o portatile ed anche su qualsiasi
apparecchio dedicato alla lettura
degli eBook.

In esclusiva su www.eBooksItalia.com